

Come l'Unione Sovietica giudica i suoi cinquant'anni di vita

Si riapre a Mosca il «problema Stalin»

Negli ultimi anni l'esaltazione del passato si è accompagnata alla denuncia aspra di tutti i massimi dirigenti di quel periodo, dai primi successori di Lenin a Krusciov - Oggi si cerca di superare la contraddizione e di correre ai ripari, ma il metodo seguito è davvero il più idoneo?

Oggi è Restivo ma giocondo

SE DOBBIAMO credere a quanto scrive Vittorio Gorrestio, che ce ne ha dato un convincente ritratto sulla Stampa dell'18 marzo, il ministro dell'Interno non è un uomo indubbiamente garbato, colto, intelligente, e pare di capirlo, benestante, non c'è ragione che non si rallegri, nell'intimo suo, di essere stato concepito. Ma la qualità che meglio lo contraddistingue, tanto che riguardo alla carica che ricopre, è l'allegria: un'allegria briosa e senza, senza esitazioni e senza ombre. Voi forse eravate inclini a supporre che un ministro dell'Interno, in Italia, non discusse qualche sua pur vaga ragione d'amarrezza e d'ansia, per non dire, ohibè, d'angoscia: ma si credevate? Non Restivo, come la parolina, «è giocondo».

Sapete che cosa è «troppo bella» per il nostro ministro dell'Interno? Per esempio questa storia che Vittorio Gorrestio gli racconta: «Davanti all'Università, il giorno dell'arrivo di Nixon a Roma, il 27 febbraio, i carabinieri avevano messo le manette a un giova-



ne scalmannato che gridava: «Dovete liberarmi, sono un fascista, amico vostro!» Fuori la tessera? «rispose asciutto un milite, ma poiché il giovane ammannellato non poteva avere il portafoglio, fu cavato quel carabiniere ad estrarglielo dalla tasca. Vi trovò la tessera del MSI, diede la larga al giovane». A questo racconto un ministro dell'Interno un po' meno giocondo di Restivo, si sarebbe fatto almeno un pensiero. Qualche sospetto, che tra le larghe maniere non manchino ad addirittura spessaggino i filofascisti, dovrebbe averlo colto da tempo, e dovrebbe anche rendersi conto di quel che saniti-chi, nella situazione italiana, l'esistenza di certe simpatie tra coloro che si affidano l'ordine pubblico. Nel '20, nel '21, nel '22 Restivo era già nato. Ma alla storia del fascismo e del carabinieri, egli recasse così: «Non può essere vero» dice Restivo allezatamente.

C'è tutto lui per prima cosa non si crede, e poi trova che l'episodio è tutto da ridere. Oh che bellezza. Non ha qualche altra faccia? Gorrestio, da raccontar? Sì, questa. Nello stesso paragrafo davanti all'Università, un giornalista, visto che ai suoi agenti picchiavano un collega, occorre in suo aiuto e mostra la tessera professionale ai militi: «A me non mi riguarda - disse uno per tutti - tanto i giornali non li leggo». Anche adesso credete che Restivo si curi di chiedere informazioni più precise, si riserva di far svolgere indagini ai suoi agenti? «Non abbiamo mai avuto un ministro dell'Interno che rida tanto e quando, finalmente, smette di ridere piegato in due e si con-

de un po' di riposo, e respinge le accuse una per una. Meno male. Ma sapete come lo fa? Propone a Gorrestio di incontrarsi con il capo della polizia, e di andare tutti e due a cena. E' chiaro che questo è un metodo sicuro per appurare la verità. Il capo della Polizia, nello spiegare il fottuto, lo dice con confidenza e indolgentemente: «Eh sì, siamo fascisti, camerati» e aggiunge qualche parola che non si sente, tanto è squillante, fragorosa e cordiale la risata di Restivo. Che ridere, che ridere, e gli battono sulla spalla perché non soffochi.

Ma anche tutte le altre dichiarazioni del ministro sono rese sotto il segno di una esemplare e responsabile serietà. «Può accadere che al momento della carica la bomba lacrimogena non venga lanciata bene in lista, e che prescrive l'azione di incoraggiamento di curiosità, invita a continuare fino in fondo, addirittura sembra che si diverta e infatti ride: «Ah questa non la credo, è troppo bella».

Sapete che cosa è «troppo bella» per il nostro ministro dell'Interno? Per esempio questa storia che Vittorio Gorrestio gli racconta: «Davanti all'Università, il giorno dell'arrivo di Nixon a Roma, il 27 febbraio, i carabinieri avevano messo le manette a un giova-

ne scalmannato che gridava: «Dovete liberarmi, sono un fascista, amico vostro!» Fuori la tessera? «rispose asciutto un milite, ma poiché il giovane ammannellato non poteva avere il portafoglio, fu cavato quel carabiniere ad estrarglielo dalla tasca. Vi trovò la tessera del MSI, diede la larga al giovane». A questo racconto un ministro dell'Interno un po' meno giocondo di Restivo, si sarebbe fatto almeno un pensiero. Qualche sospetto, che tra le larghe maniere non manchino ad addirittura spessaggino i filofascisti, dovrebbe averlo colto da tempo, e dovrebbe anche rendersi conto di quel che saniti-chi, nella situazione italiana, l'esistenza di certe simpatie tra coloro che si affidano l'ordine pubblico. Nel '20, nel '21, nel '22 Restivo era già nato. Ma alla storia del fascismo e del carabinieri, egli recasse così: «Non può essere vero» dice Restivo allezatamente.

C'è tutto lui per prima cosa non si crede, e poi trova che l'episodio è tutto da ridere. Oh che bellezza. Non ha qualche altra faccia? Gorrestio, da raccontar? Sì, questa. Nello stesso paragrafo davanti all'Università, un giornalista, visto che ai suoi agenti picchiavano un collega, occorre in suo aiuto e mostra la tessera professionale ai militi: «A me non mi riguarda - disse uno per tutti - tanto i giornali non li leggo». Anche adesso credete che Restivo si curi di chiedere informazioni più precise, si riserva di far svolgere indagini ai suoi agenti? «Non abbiamo mai avuto un ministro dell'Interno che rida tanto e quando, finalmente, smette di ridere piegato in due e si con-

ne scalmannato che gridava: «Dovete liberarmi, sono un fascista, amico vostro!» Fuori la tessera? «rispose asciutto un milite, ma poiché il giovane ammannellato non poteva avere il portafoglio, fu cavato quel carabiniere ad estrarglielo dalla tasca. Vi trovò la tessera del MSI, diede la larga al giovane». A questo racconto un ministro dell'Interno un po' meno giocondo di Restivo, si sarebbe fatto almeno un pensiero. Qualche sospetto, che tra le larghe maniere non manchino ad addirittura spessaggino i filofascisti, dovrebbe averlo colto da tempo, e dovrebbe anche rendersi conto di quel che saniti-chi, nella situazione italiana, l'esistenza di certe simpatie tra coloro che si affidano l'ordine pubblico. Nel '20, nel '21, nel '22 Restivo era già nato. Ma alla storia del fascismo e del carabinieri, egli recasse così: «Non può essere vero» dice Restivo allezatamente.



Stalin a una riunione del Soviet supremo nel febbraio del 1935. Accanto a lui Molotov (a sinistra) e Mikojan.

Perchè si fa uso incontrollato di cloroamfenicolo

Guarigioni anticipate ignorando i pericoli dell'antibiotico che uccide

La denuncia di «Mondo domani» ha risollevato un problema noto dal 1952 - I casi di anemia aplastica vanno da uno su diecimila a uno su sessantamila - Un rischio accettabile, ma solo nei casi di tifo e di infezioni virali gravi - La spirale case farmaceutiche, medici, mutue - Un sistema da cambiare alle radici

Se si somministrano ai cani alte dosi di cloroamfenicolo si osservano alterazioni dei globuli bianchi del sangue, simili a quelle che si riscontrano talvolta in pazienti umani sottoposti a terapia con tale antibiotico; e questo dimostra che il cloroamfenicolo ha indubbiamente la capacità di interferire con la produzione degli elementi cellulari del sangue. Ma questi effetti si verificano soltanto se le dosi somministrate agli animali sono venti volte maggiori di quelle che si impiegano nella terapia umana. Come mai, per osservare nel cane alterazioni simili a quelle riscontrate nell'uomo, occorrono dosi tanto più rilevanti?

Questo non dipende da una maggiore resistenza dell'organismo del cane all'azione dannosa del cloroamfenicolo, ma piuttosto dal fatto che il numero degli animali sottoposti a esperimento è di poche decine, mentre il numero degli uomini sottoposti a terapia è di centinaia di migliaia o milioni. Se il dosaggio terapeutico del cloroamfenicolo ha la probabilità su 10.000 di provocare alterazioni delle cellule del sangue, occorrerebbe sperimentarlo su decine di migliaia di animali per arrivare a mettere in evidenza una correlazione significativa, se si vuole cercare una correlazione significativa su un numero minore di animali, occorre aumentare il dosaggio. Ma la sperimentazione condotta con un dosaggio maggiore non può fornire dati

precisi sugli effetti di un dosaggio terapeutico, e quindi, tra gli effetti dei dosaggi terapeutici, soltanto quelli che sono caratterizzati da una certa frequenza possono venire saggiati nella sperimentazione sugli animali prima, e successivamente, per quanto riguarda gli effetti rari, invece, soltanto la pratica clinica, con il vasto impiego di massa, può fornire informazioni utili. La pratica clinica, l'esercizio quotidiano della medicina, dovrebbe quindi venire considerata come una sperimentazione continua, come una fonte ininterrotta di informazioni: ma la medicina italiana è in grado di assolvere questo compito?

Il problema, tuttavia, non concerne soltanto il cloroamfenicolo, e non è un problema che si possa risolvere con più rigide norme sulla vendita e con l'obbligatorietà della prescrizione medica. E', piuttosto, un aspetto particolare del problema più generale dell'attività sanitaria italiana. L'obbligatorietà della prescrizione medica non è mai stata un rimedio, ma soltanto una piccola limitazione, finché il medico viene continuamente sollecitato e premiato e costretto a prescrivere un sempre maggior numero di farmaci, e a scegliere il secondo criteri che non sono criteri scientifici. Dove sono le pressioni che agiscono sul medico in quel senso, una prescrizione medica non è diretta e facilmente verificabile e identificabile — e la prescrizione esercitata dalle case farmaceutiche mediante il massiccio bombardamento di informazioni, e la pubblicità, e la diretta e indiretta, subdola, ma ancora più potente — e la pressione esercitata dal sistema mutualistico.

Controlli del sangue

In genere non lo è, e per questo motivo quelle decisioni del ministero della Sanità che riguardano i farmaci, e che dovrebbero basarsi su vaste statistiche mediche, si basano in realtà, nel migliore dei casi, sulle informazioni che vengono da altri paesi. Nel caso dell'anemia da cloroamfenicolo, le informazioni americane e inglesi datano dal 1952, anno in cui gli americani osservarono alterazioni delle cellule del sangue, e gli inglesi osservarono addirittura alcuni casi di morte. Secondo i dati raccolti nei

«Rendimento» della cura

Le informazioni tendono a talvolta addirittura falsare — sorprendendo la buona fede del medico, che non ha modo di controllare la veridicità, e che non dispone di alcun mezzo di accertamento scientifico e culturale, né di adeguati mezzi di informazione — che gli agenti infettivi sono diventati resistenti al risultato e che di certi antibiotici occorre aumentare continuamente il dosaggio, e che il risultato è l'aumento di resistenza alla febbre in un giorno invece che in due. E' un circolo di pressioni molteplici che malato preme sul medico per ottenere la prescrizione di un farmaco miracoloso, l'ambiente preme sul malato perché si fletti prima la casa farmaceutica prima il medico perché prescriba un medicamentum nuovo, il malato preme sul medico perché conservi fedeltà in lui e non si rivolga al concorrente. Il risultato è l'aumento annuale della spesa nazionale per i farmaci, e quindi, l'aumento dei profitti dell'industria farmaceutica.

Una lettera del compagno Natta

Il buddismo del «Corriere»

Il compagno Natta ha inviato al direttore del Corriere della Sera la seguente lettera: «Egregio Direttore, il resoconto parlamentare del Corriere della Sera ha forse voluto punirmi per avere usato in un recente dibattito parlamentare una espressione forse un po' troppo allusiva, anche se appropriata. Mi è accaduto, infatti, parlando di certe manifestazioni estreme della lotta degli studenti, di dire che e proprio la politica invidiosa dei governi di centro sinistra — l'impacità di proporre una piattaforma valida, la lunga ricerca di una mediazione ai vertici e nel chiuso della maggioranza, il ricorso più o meno furbesco alle riezze misure, l'uso ripetuto di provvedimenti amministrativi e polizieschi — ad alimentare e a dare anche una qualche legittimità alle tesi della contestazione radicale, alle posizioni estremistiche, ed anche ai danni delle tentazioni luddistiche da parte del giovane». «E il suo giornale mi ha per questo dedicato addirittura un titolo, ma per un equivoco gravoso e nello stesso tempo rischioso: il comunista Natta condanna le tentazioni buddiste del movimento studentesco». «E' il segnale il fatto perché tra le tante confusioni sui problemi della scuola e sul movimento degli studenti, non vorrei avere la paternità, avallata dal Corriere della Sera, di questa, straordinaria, delle tentazioni buddistiche degli studenti italiani. Con distinti saluti Alessandro Natta».

imputabile agli stenografi della Camera, ma non è così. E' tutto e solo merito del giornale del Corriere della Sera, che per difetto di cultura, o per ossessione asiatica, ha scambiato un richiamo, nemmeno tanto preciso, ad un fenomeno proprio dei primordi del movimento operaio con il buddismo, che non va di proprio che cosa abbia a fare con il movimento studentesco. «E' il segnale il fatto perché tra le tante confusioni sui problemi della scuola e sul movimento degli studenti, non vorrei avere la paternità, avallata dal Corriere della Sera, di questa, straordinaria, delle tentazioni buddistiche degli studenti italiani. Con distinti saluti Alessandro Natta».

Una volta di più è tutto il problema della storia sovietica, del giudizio politico che oggi occorre darne — e non soltanto il tema della valutazione di Stalin — quello che è stato salvato dal recente a Mosca con una serie di articoli apparsi sulla più autorevole stampa di partito. Ci sono da attendersi, del resto, nuovi iniziati nello stesso senso. E' imminente la pubblicazione di una terza edizione della storia del partito, compilata da un gruppo di studiosi che fu capo a Komarov, uno dei segretari del Comitato centrale, responsabile per le relazioni estere del PCUS. Secondo notizie provenienti da Mosca, altri articoli, oltre a quelli già segnalati dalla nostra stampa, sarebbero in preparazione.

Che si tratti di un'impostazione politica non viene negato, così come non si nega che in essa hanno un peso notevole le preoccupazioni del presente. Bastano del resto poche citazioni a confermarlo. La denuncia ricitata da alcuni fasci cruciali della storia sovietica e si rivolge contro tutti i tentativi di rivedere i giudizi tradizionali, come dice il «Kommunist», messi alla prova nella vita) che di quei periodi vengono dati.

Si prenda la lotta contro le opposizioni all'interno del partito bolscevico. «Ogni attenuazione dell'importanza e dell'acutezza della lotta — dice sempre il «Kommunist» — contro i trozkisti, i buchariniani, i nazionalisti, i borghesi e altri gruppi antenimisti, ogni tentativo di riabilitare in una qualsiasi misura i capi sono in stridente contraddizione

con la verità storica. Una lotta risoluta contro i revisionisti di destra e di sinistra è condizione assoluta per rafforzare la coesione del movimento comunista internazionale». Si lamenta quindi che nei lavori degli storici sovietici di oggi «venga troppo poco smascherata la funzione di Stalin, che ebbe nella rivoluzione Trozki, Zinoviev e Kamenev e così pure la paternità ideale fra trozkisti, «comunisti di sinistra», e scienziati di sinistra nella loro comune lotta contro la dittatura del proletariato».

In modo altrettanto categorico si batesono le critiche che, soprattutto negli ultimi anni del periodo kruscioviano, erano state mosse da diversi storici all'opera della direzione del partito, e della letterizzazione agraria degli anni «trenta». Si riconosce — è vero — che vi furono in quella momento «errori e difficoltà, ma essi passarono del tutto in secondo piano di fronte alla «importanza storica mondiale della radicale trasformazione socialista dell'agricoltura nel nostro paese, la trasformazione di un oceano di piccole e disperse aziende contadine in grosse aziende collettive». «Il nostro partito — commenta il «Kommunist» — seppe risolvere con successo questo compito storico, aprendo così la strada agli altri partiti marxisti-leninisti».

In questo quadro si torna a parlare di Stalin. Si è scelta, come è noto, la recensione alle memorie di alcuni massimi uomini sovietici, protagonisti della seconda guerra mondiale per attaccare le «irresponsabili affermazioni» del Comitato centrale, e in particolare di Stalin. Si è scelta, come è noto, la recensione alle memorie di alcuni massimi uomini sovietici, protagonisti della seconda guerra mondiale per attaccare le «irresponsabili affermazioni» del Comitato centrale, e in particolare di Stalin. Si è scelta, come è noto, la recensione alle memorie di alcuni massimi uomini sovietici, protagonisti della seconda guerra mondiale per attaccare le «irresponsabili affermazioni» del Comitato centrale, e in particolare di Stalin.

Per quanto riguarda la critica del «culto», viene considerato definitivo, perché di «esauriente chiarezza», il giudizio che fu formulato pubblicamente il 30 giugno 1956, con un documento che appare allora come «risoluzione» del Comitato centrale, e che non risultò che il Comitato centrale si fosse riunito per approvarlo. Non tutti ricordano questo testo. Esso apparve a Mosca dopo la pubblicazione all'estero del famoso «rapporto segreto» di Krusciov, in un certo senso propendendosi di ridimensionare il ruolo di Stalin in quel documento che per la prima volta si polemizzò con l'intervista di Togliatti a «Nuovi argomenti». Dopo di allora, venne annunciato che si sarebbe tenuto il XXII congresso del PCUS e vennero molti dei lavori storici oggi criticati. Ma il XXII congresso si era aperto proprio in quel momento fu detto più tardi che trova adesso che vi fu troppo «soggettivismo» kruscioviano. La risoluzione del '56, che sembrò averci un punto di partenza, viene considerata ormai come sufficiente per chiudere la questione.

Perché si faccia proprio oggi una simile scelta è opportuno che si ricordi l'importanza che la critica a Stalin aveva assunto, in modo pressoché inevitabile, dopo il XX congresso del PCUS, quando divenne simbolo di un vasto indirizzo di rinnovamento. Chiedere la discussione, in queste circostanze, è quindi un'altra limitazione alla vita politica del partito e del paese. Difficilmente essa si sparpierà nei tesi errate, che si rilevano tal sole nel confronto degli studi e delle opinioni. Né è probabile che si entusiasmi poiché apparirà come un freno di più opposto a quello stesso rinnovamento. Ma nel XXII congresso si era aperto. Proprio per questo una nuova impostazione incontra comprensibili obiezioni, sia da parte di una rivista come «Novi Mir», sia a giudicare dai brani di un suo romanzo appena pubblicato dalla Praxida, da parte di uno scrittore come Scelochov.

Giuseppe Boffa

Advertisement for PAX AMERICANA medicine, including text about its benefits and contact information for Sansoni Editore.